

L'immagine che guidava la liturgia della scorsa domenica, la vite e i tralci, ci portava al cuore della vita cristiana con il verbo "rimanere": rimanere nel Signore come Lui rimane in noi. Nel seguito del testo giovanneo quel "rimanere" diventa, dice Gesù, "rimanete nel mio amore". Il mistero e il dono dell'amore di Dio è il tema dominante nella liturgia di questa sesta Domenica di Pasqua. Sottolineiamo alcuni passaggi che nelle Scritture di oggi descrivono tale centralità. Cogliamo nella Lettera di Giovanni la potenza del v 7: "Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio". L'affermazione potrebbe addirittura essere considerata assurda: sarebbe più logico pensare che chi è stato generato da Dio, ama. Invece dice che "chi ama" è stato generato da Dio. Questo esige una dilatazione sconfinata dell'orizzonte dell'amore: anche chi non conosce Dio, anche chi non è cristiano, anche chi non ritiene di avere la fede... se ama, è figlio di Dio! Dobbiamo dire che il cristianesimo stesso, nella sua storia, non ha sopportato questa ipotesi. E non la sopportiamo perché in fondo non siamo capaci di riconoscere e di accettare questo prepotente e assoluto primato dell'amore. E quindi faticosamente riceviamo l'affermazione che "se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Dunque, secondo Gesù c'è un solo comandamento: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi", e tutti gli altri comandamenti sono vie e modalità dell'amore: la castità è una via dell'amore, e così la povertà; e così l'obbedienza; e così la stabilità e la fedeltà della nostre relazioni d'amore... E ancora dice che l'amore è il vero orizzonte della gioia! Chi mai ha il coraggio di cercare la gioia? Eppure, nell'amore è data anche la gioia, addirittura la gioia stessa del Signore: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena!". E Gesù, il grande supremo amico di ogni uomo e donna della terra – ma, dobbiamo confessarlo, non sempre (o quasi mai?) noi cristiani siamo stati amici di tutta l'umanità – ci comunica la sua esperienza: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la propria vita per i propri amici". E Gesù indica noi come suoi amici, che come tali non sono più "servi"! Perché "il servo non sa quello che fa il suo padrone". Ma a noi il Signore ha detto tutto di Sé, tutto quello che ha udito dal Padre. Noi abbiamo una straordinaria conoscenza di Gesù, perché, Egli dice "NON voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga". E l'amore è questo "frutto". Noi siamo stati totalmente "requisiti" dall'amore di Dio. Chiedo scusa, perché non faccio altro che "copiare" i versetti dei testi. Ma d'altronde, mi sembra che non si possa andare più in là! Noi sappiamo bene, come dice Giovanni nella sua Lettera, che "non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati". Capita che noi preti spendiamo un'intera giornata per verificare che la faccenda del "gender" è un peccato. Ma l'unica cosa che conta è che Dio ama qualunque "gender", cioè ogni persona, e il nostro compito è portare a ciascuno e a tutti l'amore. Questo è ciò che conta. E il testo degli Atti, purtroppo tutto tagliuzzato nel Lezionario, dice che questo amore del Signore è proprio universale.

Giovanni 15, 9-17

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁹«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

1) Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi: all'origine di tutta la vicenda della salvezza è la misericordia di Dio, l'amore gratuito e preveniente del Padre. L'amore di Gesù per i suoi discepoli è lo stesso amore che c'è tra Lui e il Padre (Gv 13,1.34; 17,23) e in esso devono rimanere per portare il frutto della gioia e della pace. La via della perfetta comunione nell'amore è l'osservanza dei comandamenti (1Gv 3,23 e ss.), sull'esempio dello stesso Gesù.

2) Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena: scopo dell'insegnamento di Gesù è la trasmissione della sua gioia, che è gioia di comunione: essa è dono di Lui, come lo è la sua pace (cfr. Gv 16, 20–24; 17,23; 2Gv 12) e frutto della sua preghiera al Padre (cfr. Gv 14, 15–17; 16, 23–24).

3) Questo è il mio comandamento: *che vi amiate gli uni gli altri:* il comando a cui il Signore chiede di obbedire implica l'impegno serio e concreto dell'amore fraterno, che si spinge fino all'offerta della vita (1Gv 3,16): questo è l'amore più grande, la carità perfetta.

4) Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone: da servi si diventa amici del Signore, perché Egli introduce nella conoscenza del Padre attraverso l'ascolto della sua Parola che continuamente rigenera a vita nuova, nell'esperienza di un amore senza limiti e di una misericordia continuamente donata (cfr. Mt 5,43–48; Ef 5,1).

5) Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi... perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga: per sua natura l'amore si diffonde e si dona. Per questo Gesù dice di avere scelto lui i suoi, perché siano il riflesso del suo amore in ogni loro relazione, che si esplica nella custodia attenta e discreta dell'altro, nel sostenerlo nella prova, nel volergli bene sempre e comunque, senza riserve. È la carità fraterna che abbraccia tutti gli uomini il frutto dell'intelligenza dell'amore del Signore, gratuitamente ricevuto e gratuitamente dato, fonte inesauribile di vita (Gv 7, 37) e frutto di quella gioia che nessuno può togliere, "segno della Sua presenza, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Atti 10,25-27.34-35.44-48

²⁵Avvenne che, mentre Pietro stava per entrare [nella casa di Cornelio], questi gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio.

²⁶Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anche io sono un uomo!». ²⁷Poi, continuando a conversare con lui, entrò, e trovate riunite molte persone ³⁴disse loro: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ³⁵ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga».

⁴⁴Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. ⁴⁵E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; ⁴⁶li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio.

Allora Pietro disse: ⁴⁷«Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». ⁴⁸E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

1) La lettura per esteso del capitolo favorirebbe una maggior comprensione di questo testo, molto importante per l'apertura al mondo pagano mediante l'annuncio del vangelo che viene dilatato a tutti i popoli: *Il giorno dopo [Pietro] arrivò a Cesarea. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato* (v 24 non compreso nel testo liturgico): spinto dallo Spirito, Pietro passa nel nome del Signore il muro di separazione (cfr. Ef 2,14) tra la comunità giudaica e il mondo pagano. Con la sua risurrezione Cristo ha ricevuto potere universale che supera i confini di Israele. Egli è il Signore dell'intera umanità.

2) *Cornelio gli andò incontro e si gettò ai piedi per rendergli omaggio*: Cornelio, centurione romano, riceve la visita di Pietro a lungo preparata (V. vv precedenti) e gli va incontro per adorarlo alla maniera "pagana", ma Pietro rifiuta

l'omaggio dovuto solo a Dio (cfr. Ap 19,10).

3) *[Pietro] entrò, trovò molte persone riunite* (Versetto non compreso nel testo liturgico): intorno a Cornelio è raccolta tutta una comunità di persone, tutte ricevono l'annuncio della salvezza che Dio ha predisposto per le Genti (cfr. Lc 2,31-32).

4) *Pietro prese la parola e disse: "... Dio non fa preferenza di persona"*: Pietro comunica che Dio non fa preferenze perché guarda alla fede, non all'apparenza e a tutti ha fatto il dono del suo Figlio Gesù, che è la luce del mondo (cfr. Gv 8,12; Is 56,6-7; Gl 3,1).

5) *Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola*: l'apertura al dono dello Spirito si realizza nell'ascolto della Parola che è per tutti parola di salvezza. L'evento meraviglioso della Pentecoste si estende anche ai pagani e si completa nel dono delle lingue e nella lode a Dio: il cantico di Maria che "magnifica il Signore" diventa il canto di tutta l'umanità redenta.

6) *E ordinò che fossero battezzati... quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni*: tutta la vicenda di Cornelio e della sua "famiglia" ha il suo apice nel dono del battesimo che fa di tutti dei figli di Dio (cfr. At 11,17). Dal battesimo ricevuto nasce la vita nuova della comunione in Cristo. In Cornelio, come primizia, si ha il compimento del mistero delle promesse di Dio, cioè la salvezza universale: *voi siete di Dio mediante la fede in Cristo Gesù poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né greco... perché voi siete uno in Cristo Gesù* (Gal 3,26-29).

1Giovanni 4,7-10

⁷Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. ⁸Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

⁹In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.

¹⁰In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

1) *Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio, chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio*: l'amore viene da Dio. L'uomo non lo conoscerebbe se non fosse Dio a donarlo mediante l'effusione dello Spirito Santo: *l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato* (Rm 5,5). Questa è essenzialmente la vita cristiana, una rigenerazione dall'alto che rende possibile l'esperienza di una vita radicalmente diversa, completa-

mente nuova.

2) *Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui*: la manifestazione dell'amore di Dio è avvenuta non in astratto, non con la rivelazione di una dottrina, ma nella storia, con la venuta sulla terra del Figlio di Dio. In Gesù l'amore di Dio è diventato carne non solo perché i suoi discepoli potessero vedere quell'amore, ma anche riceverlo come grazia, accoglierlo come un nuovo abito di vita.

3) *Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi*: Dio fa il primo passo, senza tenere conto dello stato del suo interlocutore, che può anche essere nemico. Quando Gesù, nel discorso della montagna consegna ai discepoli il precetto dell'amore dice: *amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; ... E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste* (Mt 5,44-46.47-48). È proprio l'amore al nemico il modo più semplice per caratterizzare il tipo di amore con cui Dio ama, *stra-ordinario*, fuori da ogni logica umana.

4) *E ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati*: è nella Pasqua, nel fatto che Gesù si è fatto vittima di espiazione dei peccati di tutta l'umanità che si rivela in tutta la sua forza redentrice l'amore di Dio, una forza infinitamente più grande di quella della legge. *Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita*. È un amore fino alla morte, capace di dare la vita.